

QUALE FUTURO, QUALE PROGETTO PER IL CENTRO STORICO DI GENOVA ?

Leggo su Repubblica di oggi, 15 febbraio, l'ennesimo articolo sulla movida e sugli effetti benefici che essa avrebbe portato nel centro storico. Nella stessa pagina autorevoli esponenti delle forze dell'ordine ci raccontano con tono curiosamente didattico come alcune bande di giovanissimi immigrati occupano i crocevia disturbando, derubando e spacciando droghe. La polizia cerca di contrastare il fenomeno utilizzando quei pochi uomini che non sono dedicati alla protezione delle cattedrali più sacre oggi in Italia, gli stadi di calcio.

Nel frattempo all'interno del centro antico si rintracciano freneticamente i pochi spazi ineditati rimasti per ovviare all'inconveniente, costruendo nuove case (Sarzano, Prione ecc), scuole (Erbe), altri edifici (San Donato ecc). parcheggi ecc; i nostri urbanisti soffrono di "horror vacui", uno spazio libero da costruzioni è considerato uno spreco inaccettabile! Sarà mica che i nuovi valori immobiliari stanno spingendo a sfruttare qualunque angolino sia rimasto libero? E le indicazioni del piano regolatore, la demolizione delle superfetazioni e dei volumi ricostruiti (male) dopo i bombardamenti della guerra?

Ma torniamo all'articolo citato all'inizio, dove leggo ancora una volta i soliti luoghi comuni su come era brutto e cattivo il centro storico prima che i sacerdoti del nuovo culto, l'alcolismo giovanile¹, ne facessero terra di conquista. Coloro che oggi cercano di mettere in discussione il nuovo "trend" del quartiere vengono additati come oscurantisti, moralisti e retrogradi personaggi che preferivano "le lande deserte della droga"...

Se posso permettermi di citare la mia esperienza personale, io vivo in centro storico da trent'anni, per mia scelta, ho cresciuto due figli, ho vissuto bene con la mia famiglia anche in quei tempi in cui i giornali cittadini descrivevano i carruggi come la Beiruth della guerra civile.

Nel corso degli ultimi decenni l'impegno costante di molte persone e delle istituzioni hanno permesso un indubbio miglioramento delle condizioni materiali e sociali della vita nel centro antico, ma il progresso pare subisca oggi una battuta di arresto. Sul piano della pulizia la situazione è sotto gli occhi di tutti, della sicurezza abbiamo parlato all'inizio, il traffico di auto e moto è senza controllo, le aree pedonalizzate sono invase sistematicamente dalle auto (le piazzette, ma anche San Lorenzo e Piazza Matteotti), le pavimentazioni crollano se sono antiche e si sfaldano se sono state rifatte di recente! E poi la movida, questa particolare forma di vita schizofrenica che a sere alterne porta migliaia di ragazzi per le strade del centro storico permettendo loro comportamenti che sarebbero duramente perseguiti in qualunque altro quartiere (borghese o proletario non importa) della città. Per gli increduli (quelli veri, non quelli interessati) invito ad un sopralluogo nella notte di un qualunque venerdì e al sabato mattina, per constatare i vandalismi sulle auto e sui muri, i tappeti di vetri ovunque, le pozze di urina e le feci nei portoni, le tracce di vomito ovunque. Questo è lo scenario in cui si vive oggi in alcune zone del centro storico (in particolare Stradone Sant'Agostino e dintorni). Chi può lascia temporaneamente la propria casa (come confessa l'architetto Besio nell'intervista) e chi non può subisce oppure trasloca definitivamente in altre zone della città.

Quale è il valore aggiunto della movida? Quali i vantaggi alla città e al quartiere, credete forse che alla gran parte dei ragazzi che frequentano le serate senza freni importi qualcosa del centro antico, dei suoi monumenti o dei suoi abitanti? Credete che il miglioramento della vita sia frutto dell'apertura dei locali o non

¹ Qualcuno ha letto le statistiche recenti sull'abuso di alcool da parte dei giovanissimi?

forse dell'investimento di soldi pubblici e privati sul recupero edilizio? La gente che sceglie di vivere in centro storico è attratta dal sistema di vita diverso (meno traffico, meno inquinamento, miglior sistema di relazioni sociali), non certo dall'offerta variegata degli aperitivi!

La domanda vera che dobbiamo porci sul futuro del centro antico è la seguente: quale modello di sviluppo deve sovrintendere alle decisioni da prendere, quali saranno le linee guida per il futuro? Il centro antico deve essere solo una Las Vegas cittadina che vive la notte e di giorno è un deserto? Coloro che decidono sui piani commerciali, licenze ecc, si accorgono che il centro storico si impoverisce ogni giorno di quella che era la sua ricchezza principale, la fitta rete di negozi e di attività artigianali? Alcuni carruggi sono oggi una desolata fila di saracinesche chiuse durante il giorno perché i negozi o gli artigiani non sono più in grado di competere con gli affitti che i bar e i ristoranti possono pagare! Ci sono locali alla moda che aprono due o tre sere la settimana, con gli orari che vogliono, e che chiudono tre o quattro mesi l'estate mettendo un improbabile cartello "chiuso per ristrutturazione" mentre il titolare è alle Maldive...e noi che nel quartiere viviamo e che nella sua rinascita abbiamo creduto, oggi facciamo fatica a fare la spesa vicino a casa, guardate come è ridotto Canneto il Lungo, in tempi non lontani il centro commerciale che attirava compratori da tutta Genova, il centro di eccellenza degli alimentari!

Non voglio credere che il futuro possa essere solo questo, non posso dimenticare il centro storico vivo, produttivo, ricco di attività in cui ho vissuto e che continuo ad amare nonostante tutto, convinto che sia uno dei posti migliori dove vivere. Ma la fiducia non basta, bisogna programmare il futuro e per questo auspico che si apra una discussione in cui tutti i soggetti, indipendentemente dalla loro potenza economica e di lobby, possano dare un contributo per la vita del centro storico che rimane ancora, dopo duemila anni, il cuore pulsante e la fonte della memoria per la nostra città.

Adriano Silingardi